

CDXXXVI SEDUTA

MARTEDÌ 10 LUGLIO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione Pag. 17657

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 17657

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 17659

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 17658

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 17659

Presentazione 17660

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1573) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

PRESIDENTE 17678

BARDELLINI 17661

CAPPELLINI 17666

MASTROSIMONE 17677

PALLASTRELLI 17676

Giunta consultiva per il Mezzogiorno:

Elezione del Presidente 17657

Per la morte di Giovanni Papini:

PRESIDENTE 17660

CINGOLANI 17660

Petizioni:

Annunzio 17659

La seduta è aperta alle ore 10.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 luglio, che è approvato.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista italiano, il senatore Iorio cessa di far parte dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ed entra a far parte della 4ª Commissione permanente (Difesa).

Elezione del Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 6 luglio, la Giunta consultiva per il Mezzogiorno ha eletto Presidente il senatore Jannuzzi in sostituzione del senatore Sturzo, dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro della pubblica istruzione ha presentato il seguente disegno di legge:

« Abrogazione delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili

negli istituti e scuole d'istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (1592).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Deferimento di disegni di legge
all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Assegnazione al " Comitato nazionale del simbolo della fraternità umana " di un contributo di lire 125 milioni per le spese relative alla costruzione ed alla inaugurazione sul colle di Medea (Gorizia) di una monumentale " Ara Pacis " » (181-B), previo parere della 5^a Commissione;

« Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, relativamente alla determinazione della zona di rispetto dei cimiteri » (1074-B), d'iniziativa dei senatori Santero e Cemmi, previo parere della 11^a Commissione;

« Erogazione da parte dello Stato di un contributo straordinario di lire 100 milioni in favore dell'Ente nazionale per la protezione e la assistenza dei sordomuti » (1571), previo parere della 5^a Commissione;

« Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per l'esenzione dal vincolo edilizio dei cimiteri militari di guerra » (1587), d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci e Amatucci, previo parere della 11^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esenzione dall'imposta di fabbricazione per un contingente annuo, limitatamente al

triennio 1956, 1957 e 1958, di quintali 8.000 di zucchero da impiegare nella preparazione di uno speciale alimento per le api » (1568), previo parere della 8^a Commissione;

« Rversibilità delle pensioni per i militari reduci dalla prigionia di guerra o dall'internamento o dalle zone delle operazioni fuori del territorio metropolitano » (1586), previo parere della 4^a Commissione;

« Disposizioni relative al trattamento economico della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1589), previo parere della 2^a Commissione;

« Disposizioni sul trattamento di quiescenza della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1590), previo parere della 2^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Assunzione a posti di incarico negli istituti d'istruzione secondaria di personale non fornito di titolo di abilitazione » (1581);

« Conversione in cattedre di ruolo dei posti di ruolo speciale transitorio comunque vacanti e collocazione nei ruoli ordinari degli insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (1582), previo parere della 5^a Commissione;

« Trasformazione dell'Osservatorio italiano di diritto agrario in Istituto internazionale di diritto agrario con sede in Firenze » (1583) previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dei termini previsti dagli articoli 4, 25 e 27 della legge 25 giugno 1949, n. 409 e dall'articolo 2 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402 » (1576), previo parere della 5^a Commissione;

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie della penisola salentina ed altre norme integrative e modificative della legge 2 agosto

CDXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

10 LUGLIO 1956

1952, n. 1221 » (1585) previo parere della 5^a Commissione;

« Modifiche alla legge 17 luglio 1954, n. 522, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (1588), previo parere della 5^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (773-B), d'iniziativa del senatore Moro, previ pareri della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 1, comma primo, lettera f, della legge 10 gennaio 1952, n. 38 » (1567), previo parere della 5^a Commissione;

« Corresponsione degli assegni familiari, in regime di reciprocità, ai lavoratori stranieri in Italia per i familiari a carico rimasti nei Paesi di origine » (1569), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione;

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di venti milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (1584), previo parere della 5^a Commissione.

**Deferimento di disegno di legge
all'esame di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito all'esame della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il seguente disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio 1955-56 » » (1558).

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute del 6 luglio, le Commissioni permanenti han-

no esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga delle agevolazioni in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1426), d'iniziativa dei deputati Riva ed altri;

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1956 al 31 dicembre 1958 » (1536);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (1336);

« Istituzione del triennio di applicazione presso la Facoltà di architettura dell'Università di Palermo » (1475);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura » (1529);

« Disposizioni per la costruzione di laghi e di impianti di irrigazione in zone collinari » (1530).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

« Il signor Marotta Nicola - da Nola - chiede un provvedimento legislativo per l'interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 del decreto presidenziale di amnistia 19 dicembre 1953, n. 922, nel senso che la condizione del pagamento del tributo evaso, ivi prevista per l'applicabilità dell'amnistia, non si riferisca ai diritti di monopolio » (n. 46);

« Il signor Panitteri Calogero - da Roma - chiede che vengano emanati provvedimenti le-

gislativi per una più severa prevenzione e repressione degli investimenti stradali » (n. 47);

« Cittadini italiani emigrati stabili e temporanei in Svizzera chiedono — con una petizione promossa dalla Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, e presentata dal senatore Terracini — che venga emanato un provvedimento legislativo per la concessione gratuita con durata quinquennale, del passaporto agli emigranti per ragione di lavoro » (n. 48);

« Cittadini italiani emigrati stabili e temporanei in Svizzera chiedono — con una petizione promossa dalla Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, e presentata dal senatore Terracini — che vengano emanati provvedimenti legislativi per la concessione agli emigrati italiani degli stessi diritti sociali di cui godono i lavoratori in Patria, e cioè: assistenza sanitaria ai familiari, assegni familiari e indennità di disoccupazione » (n. 49).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Presentazione di disegni di legge.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa straordinaria, per l'esercizio finanziario 1956-57, della somma di lire 300 milioni, per il completamento del programma di potenziamento delle attività pescherecce » (1593);

« Istituzione di un fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio » (1594).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della marina mercantile della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Per la morte di Giovanni Papini.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, è morto Giovanni Papini. Si chinano pensosi e reverenti quanti hanno, in campo letterario, battagliato in questi ultimi cinquant'anni, dall'ira alla serena fede, fino alla morte, consapevoli dell'eterno mistero.

Il Senato della Repubblica s'inchina di fronte a tanto dolore e a tanto lutto nazionale.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento di tutti i membri dell'Assemblea associandomi, a nome del Senato, al lutto della Nazione per la scomparsa del grande pensatore, artista e scrittore, che ha lasciato tanta orma di sé nell'ultimo mezzo secolo della vita nazionale.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1573) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bardellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Negri e Alberti. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, in considerazione che, con il progredire degli usi della energia elettrica, gli esercizi artigiani superano quasi sempre il limite di 10 Kw e che in

tali casi l'applicazione della tariffa normale porta i Kw consumati ad un costo assolutamente proibitivo e spesso pregiudizievole per la stessa vita delle aziende artigiane, invita il Governo ad attuare un provvedimento di legge, che, in attesa di altra migliore struttura delle tariffe elettriche, estenda immediatamente il campo di applicazione della tariffa con utilizzazione ridotta, attualmente limitato a 10 Kw, fino a 30 Kw, e fino a 15 Kw, quello della tariffa per i piccoli usi industriali ora limitata a 4 Kw, per tutte le aziende che saranno considerate artigiane secondo i criteri della legge di prossima emanazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di parlare.

BARDELLINI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, discutendo i bilanci dei vari Dicasteri noi ci troviamo ogni anno a dover rilevare e suggerire le stesse cose, a postulare le stesse richieste per modo che risulta evidente che il rilievo di immobilismo che noi spesso muoviamo all'attuale come ai precedenti Governi, non è, come si vuole far credere, dettato da settarismo di opposizione ad ogni costo, ma è legittimato da fatti indiscutibili, qualcuno dei quali cercherò di riassumere.

Tipica in questo campo è proprio l'attività del Ministero di cui stiamo discutendo il modesto bilancio, che può definirsi delle realizzazioni mancate, appunto perchè molti programmi non si sono attuati anche quando non incidavano sul bilancio. Discutendosi lo stato di previsione dell'esercizio 1954-55, ebbi ad illustrare un ordine del giorno invitante il Governo a presentare in breve termine alla discussione del Parlamento uno degli innumerevoli progetti di legge sempre annunciati e mai presentati concernenti il funzionamento e la disciplina delle Camere di commercio. Questo ordine del giorno lo illustrai ripetendo argomenti che già avevo esposto nell'ottobre del 1953 a proposito appunto dei compiti che devono essere affidati a questo importante Istituto; gli argomenti allora esposti sono tuttora validi. Oggi le Camere di commercio attendono ancora il provvedimento che le concerne, provvedimento promesso da dodici anni dai

vari Ministri che si sono succeduti nel Ministero a cominciare dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo agli onorevoli Campilli, Togni, Carcaterra e credo anche recentemente da lei, onorevole Ministro, nella assemblea annuale delle Camere di commercio. Questo, onorevole Ministro ho voluto ricordare senza illudermi che sarà questa volta dimostrata maggiore sensibilità ...

CORTESE, Ministro dell'industria e del commercio. L'ho già dramato.

BARDELLINI. Speriamo che sia la volta buona. Lei mi dà la notizia che è rimasto sensibile a questa richiesta delle Camere di commercio e ne prendo atto, ma con riserva. E passo ora al turismo. Penso che non sia male dedicare alcune parole anche all'argomento turismo perchè il turismo per l'importanza che ha assunto e che maggiormente assumerà nel nostro Paese è da considerarsi come la nostra maggiore industria, particolarmente per il notevole numero di addetti che richiede e per il volume di interessi che rappresenta e che accentuano la sua importanza economica e sociale. Mi chiedo, come altra volta qui mi sono chiesto, se appunto per questo sia stato un bene sottrarre alla sua sede naturale, il Ministero dell'industria e del commercio, questa poderosa e poliedrica attività per affidarla ad un commissariato. Il Ministero dell'onorevole Scelba aveva addirittura creato un Dicastero del turismo, e la scelta del titolare era caduta su persona competente e degna come l'onorevole Ponti, ma questo Dicastero ha avuto la durata di un sogno di una notte di mezza estate. Durante la vita dell'ultimo Ministero Scelba noi abbiamo assistito a questo assurdo fenomeno di coesistenza, non so quanto pacifica, di un Commissariato del turismo e di un Ministero del turismo. Poi il Commissariato è riuscito ad avere partita vinta sul Dicastero. Io ritengo che ragioni di funzionalità e di economia suggerirebbero di trasferire l'attività del Commissariato del turismo al Ministero dell'industria e del commercio che dovrebbe pure assorbire i compiti degli enti provinciali del turismo per coordinarne il funzionamento e potenziarne le attività che in molte Province sono ora pressochè nulle!

E sempre a proposito di turismo voglio qui ribadire un concetto già da me altra volta accennato. Il turismo non deve essere solo un fenomeno delle classi ricche, ma soprattutto deve essere indirizzato nel senso di diventare un fenomeno di masse. Il piccolo e medio professionista, l'operaio, l'impiegato e l'artigiano che tanta e meritata importanza hanno assunto e sempre più assumeranno nella vita sociale hanno lo stesso diritto e lo stesso bisogno di riposo e di cure, termali, montane o marine, delle classi ricche. Ma mentre queste possono agevolmente recarsi ove vogliono e quando credono, gli altri che vivono nella propria modesta attività d'impiego e di lavoro non possono godere di queste possibilità, se non c'è chi si preoccupi delle loro tenui risorse economiche, ed eviti il danno e le noie che possono derivare dalla loro inesperienza. Soprattutto lo Stato col suo notevole patrimonio ricettivo da mettere a disposizione, ha grandi possibilità di facilitare e di incrementare il turismo delle classi meno abbienti. Lo Stato nel nuovo clima di distensione che si va profilando nel mondo, deve orientare il turismo in modo che significhi fraternità, simpatia e amicizia fra gli uomini, e quindi fusione fra i popoli, che tanto più si conosceranno, tanto meno saranno indotti a considerarsi nemici.

Passando al settore delle miniere, io voglio ricordare che esiste un problema di ordine generale insoluto da anni: quello della valutazione delle risorse del nostro sottosuolo. Lo Stato non può né deve ignorare quali sono le risorse potenziali costituenti il patrimonio del popolo italiano e non può né deve basare i suoi programmi sul calcolo disordinato e quindi non si sa fino a che punto accettabile, fatto dai vari enti che sono interessati alle ricchezze del sottosuolo. S'impone quindi il completamento della carta geologica del territorio nazionale, l'aggiornamento con i mezzi moderni che la scienza può offrire, delle ricerche nel sottosuolo e le valutazioni delle ricchezze che nasconde: s'impone la creazione ed il funzionamento dello strumento idoneo a predisporre un piano organico di direzione e di utilizzazione di tutte le nostre risorse minerarie.

E passo all'artigianato. Come è noto l'artigianato ha molti amici in Italia; tanti amici,

e direi troppi amici. Non c'è Ministro o Sottosegretario o uomo politico, che inaugurando Mostre e Fiere artigiane, non si abbandoni ad inni ditirambici a favore di questa negletta categoria formata da milioni di italiani, che costituiscono quella che può considerarsi l'ossatura economica del nostro Paese; ma quando si giunge al concreto le amicizie di dileguano.

L'artigianato italiano ha molti, infiniti bisogni che possono così riassumersi: credito seriamente agevolato; riforma del congegno assicurativo e previdenziale che, come è attualmente, risulta oneroso dato che la grande maggioranza delle aziende artigiane non ha la possibilità di avere un ufficio amministrativo, maggior assistenza particolarmente per ciò che si riferisce allo sviluppo delle esportazioni artigianali. Ma soprattutto l'artigianato italiano attende che gli sia riconosciuto il diritto all'assicurazione obbligatoria con contributo da parte dello Stato, ed il diritto all'assistenza medica come sancito dall'articolo 38 della Costituzione.

Allo stato attuale delle cose, a favore dell'artigianato esiste solo un simulacro di quello che era l'originario disegno di legge sulla sua disciplina giuridica, del collega Moro, approvato dalla 9ª Commissione del Senato e modificato quindi, recentemente, dalla VII Commissione permanente della Camera. Questo disegno di legge rappresenta un passo ben tenue per l'artigianato italiano perchè sono ora ridotte a poche le cose buone che originariamente vi erano contenute e che è augurabile non siano ulteriormente diluite dal Senato nella prossima discussione. E non posso non segnalare con rammarico come con le modifiche apportate dalla maggioranza della settima Commissione della Camera si sia deciso di tenere in sospenso l'applicazione dei benefici tributari e assistenziali, sia pure con il correttivo di un ordine del giorno, col quale il Governo è impegnato a presentare i provvedimenti relativi entro sei mesi dalla formazione degli albi artigiani. Noi purtroppo li conosciamo questi impegni semestrali del Governo e ne stiamo facendo l'esperienza con i sei mesi entro i quali il Governo si era impegnato ad emanare il regolamento di attuazione della legge sull'apprendistato, regolamento del qua-

le, dopo oltre un anno e mezzo, si è tuttora e si resterà forse ancora per lunghi mesi in attesa.

Ed un'altra cosa voglio in questa sede sottolineare con rammarico: l'abolizione da parte della maggioranza della VII Commissione della Camera, delle Commissioni comunali per la determinazione degli albi artigiani. Ora a decidere per il riconoscimento di questa qualifica, quale organo più indicato del Comune? Solo il Comune è l'ente più immediatamente a contatto con la vita dei propri cittadini e in grado di conoscerne le condizioni e le attività. E la devoluzione ai Comuni di questi compiti che si vorrebbero affidare a farraginose Commissioni provinciali, si impone anche per ragioni pratiche di funzionamento.

Come potrebbero infatti le Commissioni provinciali assolvere a questo compito quando prevedibilmente all'entrata in funzione della legge dovranno decidere su milioni di domande che verranno presentate? Quindi anche dal punto di vista funzionale le Commissioni provinciali non potranno funzionare. Insisto, onorevole Ministro, sul concetto che il compito di stabilire la qualifica di azienda artigiana debba essere affidato ai Comuni, mentre alle Commissioni provinciali potrebbero essere affidate le funzioni disciplinatrici delle botteghe-scuola. Debbo ricordare che è in base a questi criteri che in precedenza il libretto di lavoro, di mestiere, era assegnato ai Comuni; come è pure tuttora di competenza comunale il rilascio delle licenze di esercizio.

Poichè sono su questo argomento voglio anche chiarire qual è la nostra posizione, il nostro concetto di socialisti sull'azienda artigiana. Noi pensiamo che l'azienda artigiana debba essere organizzata sul lavoro del suo titolare e dei suoi familiari e che la mano d'opera dipendente sia diretta e guidata personalmente dal titolare, ma quando diciamo diretta personalmente dal titolare, evidentemente dobbiamo fissare un limite al numero dei dipendenti che questo titolare può dirigere. Il titolare di azienda artigiana, per quanto abile ed avveduto, non può avere le cento braccia di « Argo ». Quindi avendo le sue possibilità di direzione un limite, è giusto che sia posto anche un limite al numero dei dipendenti che egli deve guidare ed ammaestrare.

Non può bastare, per qualificare artigiana una impresa, il solo criterio che sia organizzata sul lavoro del suo titolare, perchè a questa stregua potrebbero definirsi aziende artigiane anche quelle dei colleghi Bellora e Longoni, che certamente nelle loro aziende hanno sempre dato l'apporto di un loro lavoro e di una loro direzione. Noi riteniamo anche che non si possa definire artigiana un'impresa senza stabilire la misura del rapporto che deve esistere tra il capitale ed il lavoro che in questa impresa sono impegnati.

DE LUCA CARLO. Questo è difficilissimo; diventa quasi impossibile.

BARDELLINI. Detto questo, ritornando alle necessità ed ai bisogni immediati degli artigiani, io ricorderò che dato l'estendersi e lo svilupparsi di nuove tecniche che presuppongono l'azionamento di motori elettrici con consumo di energia elettrica, si impone, onorevole Ministro, l'assoluta necessità che hanno gli artigiani italiani di avere questa energia più a buon mercato, di avere forza motrice per usi industriali a condizioni più favorevoli per le utenze almeno fino a 30 chilowatt. Ella sa, onorevole Ministro, quale sia lo stato d'animo degli artigiani su questo argomento; e di ciò se ne è avuto una prova nel recente convegno artigianale che si è tenuto a Roma per iniziativa di una delle tante, delle troppe organizzazioni artigianali esistenti, perchè purtroppo l'artigianato italiano, questa negletta categoria, agli infiniti mali che l'affliggono deve aggiungere anche questo della molteplicità delle organizzazioni, alle quali però si sente legata soltanto per la necessità di assistenza che serva a scioglierla dalle leggi e dai balzelli che la opprimono. Ebbene in questo convegno, al quale partecipò, credo, anche il Sottosegretario di Stato Sullo, non appena fu accennato al costo dell'energia elettrica, quei buoni artigiani presenti, dimentichi per un attimo di essere stati convocati da una organizzazione molto vicina ai monopolisti elettrici, sono esplosi in un applauso fragoroso, per significare al rappresentante del Governo la necessità di un provvedimento che si impone con urgenza proprio per ragioni di equità e di giustizia. Bisogna, onorevole Ministro, arrivare

alla modificazione della struttura delle tariffe ed estendere a 30 chilowatt il campo di applicazione dell'aliquota ridotta, che attualmente è limitato a 10 chilowatt, e fino a 15 chilowatt quello della tariffa per piccoli usi industriali ora limitati a 4 chilowatt.

Questa ratifica, onorevole Ministro, si impone in modo assoluto, poichè con l'estendersi dell'uso dell'energia elettrica gli esercizi artigiani fatalmente superano il limite di 10 chilowatt e non è giusto che in tali casi si applichi la tariffa di utilizzazione normale che conduce a prezzi proibitivi del chilowatt, per il fatto della « bassa utilizzazione » che è una caratteristica generale delle utenze artigiane. Con questo assestamento il livello 1 si abbassa a 0,9; il massimale si abbassa da 1,33 ad 1,1; il minimale si alza da 0,67 a 0,7. Tale riduzione di livello trova giustificazione in ragione di rapporto fra costi e prezzi e deve avere pronta applicazione se non in tutte le utenze, almeno in quelle di esercizi artigianali che saranno definiti tali in base alla nuova legge sull'artigianato in elaborazione. Queste riduzioni potrebbero applicarsi limitatamente alle tariffe B e C del punto C capitolo III del provvedimento 348, cioè alla tariffa per utenze artigiane (utilizzazione ridotta) ed a quella per piccoli usi industriali. Le tariffe a minimo garantito dovrebbero essere determinate in base alla tariffa di cui sopra, con le consueta riduzione del 10 per cento in corrispondenza delle ore mensili garantite. I valori inferiori delle ore di utilizzazione verrebbero di conseguenza abbassati per allineare i prezzi relativi con quelli derivanti dai prezzi delle tariffe « binomie » per le piccolissime utilizzazioni, che assai di frequente si incontrano nelle utenze artigiane. Su questa materia delle tariffe elettriche molto vi sarebbe da dire anche a proposito degli allacciamenti, sulla Cassa conguaglio, sui sovrapprezzi che non sono stati applicati in modo proporzionale ai prezzi, che già erano sperequati, ma io ho voluto limitarmi solo a prospettare gli aspetti che più direttamente riguardano gli artigiani. E per concludere sui problemi delle categorie artigiane io dirò che è una assai triste cosa, signor Ministro, che la situazione dell'artigianato italiano non sia in modo più efficace considerata dal Governo. Questa benemerita categoria, che

versa alla comunità nazionale il proprio tributo di angustie, di privazioni e di fatiche è da troppo tempo nella legittima attesa del riconoscimento dei suoi diritti che si riassumono soprattutto nella emanazione degli accennati provvedimenti intesi a toglierla dall'attuale stato di disagio materiale e morale e di provvedimenti previdenziali e sociali, atti a preparare agli artigiani una vecchiaia serena, se non felice. Una parola del Governo, che fosse attendibile a questo proposito sarebbe assai gradita all'artigianato italiano. E per concludere dirò che fra i tanti progetti che erano all'ordine del giorno del Senato e che sono stati sospesi vi è quello per l'istituzione della « Commissione italiana dell'energia nucleare » con il conglobamento in essa del Comitato per le ricerche nucleari creato con decreto ministeriale 27 giugno 1952. È auspicabile che questo progetto venga finalmente discusso, perchè ciò rappresenterebbe un primo passo verso la nazionalizzazione delle ricerche atomiche. Nel campo dell'applicazione tecnica dell'energia nucleare l'Italia ha dato fino ad ora un contributo irrilevante di mezzi inversamente proporzionale a quello dato da uomini di scienza che si sono trasformati in immigrati contesi dalle maggiori Nazioni. Sarcasticamente fu commentato a questo proposito, che in Italia si preferisce importare i giocatori di calcio ed esportare scienziati. È giocoforza riconoscere che fino ad ora quasi nulla si è fatto per affrontare con mezzi idonei il compito di dare all'Italia una organizzazione atomica efficiente. Nè deve essere argomento valevole quello sempre eccepito della nostra povertà quando si tratta di creare la disponibilità dell'energia di cui abbiamo bisogno e che sola può garantirci l'indipendenza effettiva dai Paesi più ricchi. Voglio qui citare quanto ebbe a scrivere a commento dei risultati della Conferenza di Ginevra l'illustre professore Gustavo Colonnetti, presidente dell'Istituto nazionale delle ricerche. « Il nostro Paese potrebbe essere tagliato fuori dalle grandi vie del progresso e divenire tributario dell'estero, ciò che notoriamente vuol dire perdere l'indipendenza economica ed a non lontana scadenza forse anche quella politica ».

E l'ammonimento non va trascurato!

Lo sfruttamento delle immense ricchezze re-

peribili nei molteplici serbatoi di energie del nostro sottosuolo, deve essere affidato allo Stato precisamente come è sancito dall'articolo 43 della Costituzione, e ciò affinché all'economia collettiva derivi il massimo giovamento. Ciò è bene riaffermare di fronte all'inerzia ed all'insensibilità di cui ha dato prova in questo campo l'iniziativa privata.

Torna qui acconcio ricordare che il Centro studi ed esperienze (C.I.S.E.) fu fondato nel 1946 da un grupop di fisici, veri pionieri in questo campo, e questi benemeriti dovettero procedere nelle loro ricerche avvalendosi di un bilancio annuale di 50 milioni, chè, in tale cifra, è circoscritta la munificenza dell'iniziativa privata. Ciò nonostante questi ricercatori seppero raggiungere progressi notevoli nella formulazione delle soluzioni, senza naturalmente poterle attuare, dando però nello stesso tempo l'esempio di aver saputo resistere agli allettamenti di più remunerate carriere, eloquente testimonianza di quello che non si è fatto mentre si sarebbe potuto fare.

Nell'incontro di Ginevra per l'atomo pacifico l'Italia ha contribuito solo in forma modesta, ma ciò, ripeto, non perchè da noi difettino scienziati e ricercatori di alto valore, che in quel convegno onorarono il nostro Paese ponendolo alla pari delle Nazioni che maggiormente si sono affermate nel campo della fisica nucleare. Ad ogni modo questa modesta partecipazione italiana ha palesato una nostra mortificante impreparazione che ha vivamente impressionato l'opinione pubblica per i rilievi che vi sono stati nella stampa.

È indubbio che determinati gruppi di Nazioni hanno ottenuto risultati sorprendenti nell'acquisizione di nuove fonti di energia, mentre tutte le altre fonti ora sfruttate (minerarie, termoelettriche, ecc.) e fatalmente destinate ad un lento ma inevitabile esaurimento, si sfruttano a costi sempre crescenti in confronto all'energia nucleare, che tutto lascia credere ottenibile su scala mondiale a costi sempre più decrescenti. Ciò legittima la conclusione che certi dirigenti del nostro Paese, particolarmente quelli detentori delle fonti di energia a costi crescenti, rifuggono dal proposito di contribuire alla pratica applicazione del pensiero scientifico che potrà elargire al popolo italiano luce, mezzi di comunicazione

e di trasporto, gas ecc., a costi naturalmente economici. Può darsi che nello stato di incertezza, determinato dal contrasto fra favorevoli e contrari al nuovo progresso scientifico ed alle sue pratiche applicazioni, ci sia chi abbia interesse a suggerire immobilismo e pazienza, in attesa anche per noi di un miracoloso inizio dell'impiego dell'energia atomica. Ecco perchè è tempo che il Governo, in applicazione della legge costituzionale, faccia un primo passo con l'approvazione di un progetto che contempli la nazionalizzazione delle ricerche nucleari. E già stato posto in discussione anche in Italia, da gran parte della stampa il problema della riorganizzazione della ricerca scientifica su basi moderne per adeguarla alle attuali esigenze. Le deficienze che si lamentano in questo campo sono determinate da ragioni di indole economica oltre che da ragioni di indole politica. In un rapporto di carattere ufficiale americano è detto che un Paese moderno dovrebbe stanziare per la ricerca scientifica dall'1 al 2 per cento del proprio reddito nazionale. Nel nostro Paese per tale scopo si spende lo 0,2 per cento; negli U.S.A. l'1,2 per cento; nell'U.R.S.S. l'1,4 per cento; in Germania l'1 per cento; in Inghilterra lo 0,8 per cento.

In Italia abbiamo una caterva di istituti, con scarsi mezzi finanziari a loro disposizione; ciò che determina per la gran parte di essi la quasi completa inefficienza. Ora quegli istituti, che vivono solo attraverso un'effimera etichetta, dovrebbero essere soppressi.

Bisogna coordinare l'attività di quelli ai quali sarà riconosciuta una ragione di vita, perchè anche gli studiosi italiani sapranno apprezzare i vantaggi della ricerca in cooperazione. Soprattutto la ricerca scientifica, non può dipendere da più Ministeri, come quello dell'istruzione, dell'industria o altro, perchè ogni Ministero è mosso da interessi e bisogni immediati che potrebbero costituire una remora alla ricerca, ma dovrà essere governata da un proprio organo dal quale dovrà dipendere tutta la ricerca scientifica compresa quella nucleare, unitamente ai 41 Istituti superiori attualmente alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Concludendo, io penso che noi dobbiamo sempre avere presente che le conseguenze straordinarie delle nuove tecniche si proietteranno in ogni campo della vita

umana, per cui le precedenti scoperte come il telaio meccanico, la macchina a vapore e la energia elettrica impallidiranno di fronte agli eventi portentosi determinati dalle applicazioni della nuova energia. Nell'industria si trasformeranno le condizioni del lavoro ed i rapporti fra il lavoratore e la fabbrica. Nella biologia, il nutrimento degli esseri viventi non sarà più legato solo ai prodotti del suolo, ma, completato dalle combinazioni di laboratorio.

L'egregio relatore di questo bilancio, senatore Guglielmone, recentemente in una sua conferenza ebbe ad affermare che la nuova tecnica nucleare rinnoverà il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

La medicina riuscirà a squarciare lo schermo, fino ad ora impenetrabile, per cui certi morbi erano ritenuti inguaribili. Occorre quindi anche che il Governo si preoccupi e sappia impedire in tempo che con le applicazioni e lo sfruttamento industriale dell'energia atomica, si ripeta quanto sempre si è verificato nella storia di ogni conquista tecnica, cioè che insieme col progresso tecnico e lo sviluppo economico del Paese non siano mai eliminate o quanto meno attenuate le sperequazioni sociali nella distribuzione dei beni. La nuova tecnica atomica non deve soprattutto risolversi in una sofferenza dei lavoratori con la riduzione delle loro possibilità di guadagno. Ecco perchè noi auspichiamo che il Governo si adoperi per la evoluzione di questa nuova tecnica che si va delineando e cerchi di guadagnare il tempo perduto, affinchè lo sfruttamento di essa non si risolva in uno strumento per il predominio di pochi, ma di accrescimento invece del benessere comune, e soprattutto in uno strumento che valga a garantire la pace e la tranquillità fra i popoli del mondo! (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo:

1) a dare inizio, a mezzo del personale specializzato dell'E.Z.I., ai rilievi geologici e alle

ricerche zolfifere, mediante appositi sondaggi in profondità, in alcune località del comune di Urbino (in modo particolare nella zona di Schieti Pallino e nella parte orientale della vecchia miniera di San Lorenzo in Zolfinelli);

2) a studiare la possibilità di riaprire all'esercizio la vecchia miniera di San Lorenzo in Zolfinelli affidandone la gestione dell'E.Z.I., a favore del quale ente dovrebbe andare, almeno in parte, le provvidenze di cui all'articolo 1 della nuova legge "Provvedimenti in favore delle industrie zolfifere" in corso di esame al Senato della Repubblica ».

PRESIDENTE. Il senatore Cappellini ha facoltà di parlare.

CAPPELLINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro relatore, onorevole Guglielmone, dedica al problema dello zolfo poche parole, mentre ne dedica molte all'industria cinematografica.

Io avrei preferito che l'onorevole Guglielmone si fosse iscritto a parlare sul bilancio della Presidenza del Consiglio, nel qual caso avremmo avuto la possibilità di ascoltare un interessante intervento, data la sua personalità e la sua competenza in questa particolare materia.

Mi spiace perciò di non poterlo seguire per quanto concerne il settore cinematografico, in quanto non mi sembra che questa sia la sede opportuna, e quindi dovrò riferirmi non alla relazione dell'onorevole Guglielmone, ma a quella di un altro eminente collega, il senatore Battista, la cui relazione si trova proprio in questo momento avanti la 9ª Commissione del Senato.

GUGLIELMONE, *relatore*. Il senatore Bardellini giustamente ha parlato di turismo. Non sarebbe sede adatta, perchè il turismo dipende dalla Presidenza del Consiglio. Parliamo di attività in generale, senza preoccuparci troppo delle suddivisioni per Dicastero e andremo per sempre bene.

CAPPELLINI. Non è questa la questione. Il problema del cinema è molto serio e complesso e il nostro egregio collega relatore lo sa perfettamente. Invece mi sono proposto un altro compito, quello di trattare in questa sede

il problema zolfifero, che desidero esaminare ampiamente anche alla luce di precedenti assai significativi. Sin da questo momento prego gli onorevoli colleghi di volermi scusare se dovrò riferirmi a precedenti miei interventi, secondo me interessanti per la documentazione che contengono.

Nella seduta del 10 giugno 1955 (onorevole Ministro, ella a quell'epoca non era ancora titolare del Dicastero dell'industria e del commercio) discutendosi il bilancio dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1955-56, presentai e illustrai un ordine del giorno del seguente contenuto: « Il Senato invita il Governo a dare finalmente inizio ai rilievi geologici ed alle ricerche zolfifere in alcune località del comune di Urbino (provincia di Pesaro) in conformità di rinnovate assicurazioni date in proposito in diverse occasioni dai vari Ministri e Sottosegretari che si sono succeduti al Ministero dell'industria e del commercio ».

Questo ordine del giorno fu accettato dal Ministro in carica a quell'epoca, suo ex correligionario, onorevole Cortese, se non vado errato, l'onorevole Villabruna. Passarono settimane; passarono mesi ed io non seppi più nulla. Mi rivolsi allora amichevolmente al Sottosegretario presente in Aula, onorevole Buizza, al quale scrissi: « Nella recente occasione della discussione del bilancio del tuo Ministero, l'allora Ministro, onorevole Villabruna, ebbe ad accettare un mio ordine del giorno, con il quale il Governo si impegnava ad eseguire studi, rilievi e sondaggi zolfiferi nella zona mineraria del comune di Urbino. Poichè sono a conoscenza che disponete, fra l'altro, degli stanziamenti necessari per eseguire tali lavori, sono a pregarti di volerti personalmente interessare della cosa, facendomi cortesemente conoscere quando potranno portarsi sul posto i geologi per eseguire gli studi e gli accertamenti del caso ». (Chiedo scusa anche all'egregio signor Presidente se dovrò rifare un po' la storia particolareggiata, ma in questo momento mi sembra necessario anche perchè dinanzi alla 9ª Commissione si trova un importante disegno di legge che prevede lo stanziamento di 12 miliardi a favore dell'industria zolfifera, e alcune delle cose che citerò si richiamano direttamente a quella legge).

A questa lettera, che è datata 8 settembre 1955, l'onorevole Buizza molto gentilmente risponde, sia pure dopo tre mesi, testualmente, in data 9 dicembre: « In relazione alle tue premure di cui alla lettera dell'8 settembre scorso, ho interessato la competente Direzione generale delle miniere nei riguardi delle ricerche zolfifere del comune di Urbino. Al riguardo debbo farti presente che, in seguito a sondaggi effettuati a suo tempo dalla Società Montecatini » (sottolineo: dalla Società Montecatini, perchè avrò modo di ritornare più avanti su questa Società) « nonchè dai recentissimi studi geologici compiuti per conto dell'Ente zolfi italiano, dall'Istituto di geologia dell'Università di Bologna, è stato accertato che il territorio del predetto Comune non offre la prospettiva di favorevoli ritrovamenti. Pertanto, tenuto anche conto dei limitati fondi disponibili per ricerche del genere, il Ministero non ritiene opportuno effettuare ulteriori lavori di esplorazione nella zona stessa ».

Qui credo che mi corra l'obbligo di dire subito che non poteva essere data questa risposta, anche e soprattutto perchè il Senato aveva votato e il Ministro accettato un ordine del giorno che impegnava il Governo stesso ad eseguire quelle certe opere e quei certi lavori di sondaggio, per cui trovai subito quanto mai inopportuna, per lo meno, una risposta di questo tenore, ma che nondimeno contribuì a rafforzare in me l'impressione che tanto l'onorevole Sottosegretario quanto l'onorevole Ministro fossero e siano tuttora completamente nelle mani dell'apparato burocratico del Ministero, il quale apparato evidentemente la pensava e la pensa in modo diverso dall'onorevole Villabruna, quando questi accettò, nella sua posizione di Ministro, l'ordine del giorno da me presentato. Ed allora proseguì nell'indagine e presentai una interrogazione che risale al 24 gennaio 1956 del seguente tenore: « Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere per quali motivi non si è ancora provveduto a dare inizio ai rilievi geologici e alle ricerche zolfifere in alcune località del comune di Urbino, nonostante l'accettazione da parte del Ministro dell'ordine del giorno presentato e illustrato dallo scrivente nel corso della seduta del 10 giugno 1955.

« Lo scrivente desidera inoltre conoscere quali rilievi geologici e ricerche zolfifere sono state eseguite nelle provincie di Pesaro e Ancona a cura del Ministero, precisando: 1) località dove sono stati eseguiti i rilievi geologici; 2) località dove sono stati eseguiti i sondaggi; 3) data e durata della permanenza dei tecnici nelle rispettive località e in quale numero; 4) ammontare della spesa sopportata dal Ministero per l'esecuzione dei lavori di cui ai suddetti punti ».

A questa mia interrogazione a cui avevo dato il carattere di interrogazione con richiesta di risposta scritta, è stata data la seguente risposta firmata da lei, onorevole Ministro Cortese: « Si forniscono le notizie richieste dalla signoria vostra onorevole con la soprascritta interrogazione e concernenti l'attività di ricerca che l'Ente zolfi italiani ha svolto nella regione marchigiano-romagnola nel quadro del programma di esplorazione dei bacini zolfiferi nazionali (programma finanziato dallo Stato con il contributo di 950 milioni di lire, di cui alla legge 12 agosto 1951, n. 748).

« Per quanto riguarda l'attività di rilevamento geologico l'E.Z.I. ha affidato in un primo tempo tale compito al professore Anelli dell'Università di Parma, il quale, avvalendosi dell'opera di quattro geologi, ha eseguito, dal dicembre 1951 al maggio 1952, il rilevamento delle seguenti zone per una superficie complessiva di 280 chilometri quadrati: Cabernardi; S. Lorenzo Loretello; Isola di Fano S. Ippolito. Domo-Moscosi Canneto; Arcevia.

« Successivamente i rilevamenti geologici dell'Italia peninsulare sono stati affidati all'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna, di retto dal senatore professore Michele Gortani. Dal maggio 1952 al maggio 1954 il predetto istituto universitario, operando nelle Marche Romagna con quattro geologi, ha eseguito rilevamenti per circa 600 chilometri quadrati nelle seguenti località: Sapigno; Pergola; Isola di Fano-San Lorenzo; Loretello Arcevia; Urbania; Montale; Sogliano al Rubicone, Torriani; Carpineto Montale Aliata; Perticara; Urbania-Lunano-Pietrarubbia.

« Il complesso di rilevamenti geologici sopra accennati ha fornito risultati praticamente negativi, non essendosi riscontrata in nessuna delle zone esplorate l'esistenza di favorevoli

presupposti che giustificassero la prosecuzione delle ricerche.

« Ciononostante, soprattutto per venire incontro alle numerose e pressanti sollecitazioni rivolte da parlamentari nonchè da enti e da autorità locali, sono stati eseguiti due sondaggi, di cui uno in località "La Castagna" del comune di Pergola e l'altro in località "Cascina Viani" del comune di Fermignano.

« L'esito di tali sondaggi è stato completamente negativo; per cui l'Istituto di Geologia di Bologna, tenuto anche presente l'esito parimenti negativo della copiosa attività di ricerca svolta a suo tempo dalla Società Montecatini e da altri minori ditte, è pervenuto alla conclusione che la regione marchigiano-romagnola non offra più alcuna ragionevole prospettiva di nuovi ritrovamenti zolfiferi.

« Tenuto conto di ciò, la Commissione ministeriale incaricata di seguire e controllare la esecuzione dei programmi di ricerche ha giudicato che non fosse più il caso di impegnare nelle Marche e Romagna per ulteriori prospezioni i limitati fondi ancora disponibili che potranno essere più proficuamente destinati alla esplorazione di altre regioni zolfifere meno conosciute, come l'Irpinia e la Calabria.

« Per l'attività di ricerca svolta nelle Marche e Romagna dall'E.Z.I. è stata spesa la somma complessiva di 27 milioni di cui 17 milioni 500 mila per i rilevamenti geologici. Come può rilevarsi, conclude l'onorevole Ministro, da quanto sopra esposto, tra le località che hanno formato oggetto di rilevamenti geologici ce ne sono alcune situate nel comprensorio urbane, anzi uno dei due sondaggi è stato eseguito proprio in tale comprensorio sia pure al di fuori dei limiti giurisdizionali del comune di Urbino ». E poi aggiunge: « Inoltre, anche la zona di San Lorenzo in Zolfinelli che ricade nel territorio di quel Comune, ha formato oggetto di uno studio geologico effettuato per conto dell'E.Z.I. dall'Istituto di geologia di Bologna, studio che ha confermato il completo esaurimento della mineralizzazione un tempo coltivata in quella località ».

Questa risposta dell'onorevole Ministro è veramente tutto un programma, ed io ho il dovere di commentarla, la qual cosa appunto mi accingo a fare. L'onorevole Ministro afferma dunque che per l'attività di ricerca svolta nelle

Marche-Romagna da parte dell'E.Z.I. è stata spesa la somma complessiva di 27 milioni, di cui 17 milioni e mezzo per rilevamenti geologici. Qui ancora una volta occorre richiamarci a quella relazione del senatore Battista a cui poco fa mi sono riferito, la quale ci ricorda che in base alla legge n. 748 del 12 agosto 1951, si stanziarono 950 milioni di lire a favore dell'Ente zolfi italiani per il compimento di studi geologici, prospezioni fisiche, sondaggi ed in genere ricerche di zolfi economicamente sfruttabili, nonché studi ed eventualmente impianti sperimentali di estrazione dello zolfo.

Io a questo punto mi chiedo, e lo chiedo all'onorevole Ministro, se nella ripartizione di queste pur modeste somme per studi e sondaggi in una regione importante sul piano dell'esistenza di giacimenti zolfiferi, quale è appunto la regione delle Marche-Romagna, può essere ritenuta ragionevole una spesa di 27 milioni nel totale in tanti anni contro 950 milioni stanziati per l'intero Paese. Ecco la prima, semplice osservazione; verranno poi le altre sulla base di una documentazione tecnica e sulla base di una situazione di fatto, per quanto concerne l'esistenza di questi giacimenti zolfiferi.

Però nella risposta alla mia interrogazione l'onorevole Ministro aggiunge anche delle cose inesatte, là dove parla di rilevamenti geologici nel comprensorio urbinato. Ma l'onorevole Ministro, il mio ordine del giorno parlava chiarissimo; non parlava del comprensorio urbinato, parlava del comune di Urbino. Perciò il Ministro ed il Governo erano impegnati ad eseguire quelle ricerche, quegli studi nel comune di Urbino, in alcune località site in esso. E non a caso, naturalmente, io ho indicato quel Comune. Ma, detto questo, credo che rimanga ora da esaminare l'ultima parte delle risposte dell'onorevole Ministro, che a mio parere è la più importante e delicata.

Credo che valga la pena di rileggere quell'ultima parte, là dove è detto che « inoltre, anche la zona di San Lorenzo in Zolfinelli, che ricade nel territorio di quel Comune ha formato oggetto, dopo le infruttuose ricerche eseguite dalla Montecatini, di uno studio geologico effettuato per conto dell'E.Z.I. dall'Istituto di geologia di Bologna, ... ». Non so che cosa intenda l'onorevole Ministro per studio geologico da parte di questo Istituto dell'Università di Bologna. Se questo studio è stato

fatto nei comodi uffici dello stesso Istituto di Bologna, non ho niente da dire perchè ignoro come operi l'Istituto; ma per quanto concerne l'invio di geologi e di tecnici sul posto, le posso garantire, per le notizie che ho, che nessun tecnico, nessun geologo, nessun professionista, preso all'infuori se si vuole anche dell'Istituto di Bologna, si è recato mai sul posto in nessuna occasione. Come si può perciò affermare: « come da attenti studi? ». Se questi studi si fanno solo a tavolino allora non sono più studi seri, sono semplicemente informazioni burocratiche che non rispondono alle esigenze poste dal Parlamento.

Per quanto poi concerne le ricerche della Montecatini, qui occorre veramente allargare il discorso. La prima considerazione che debbo fare è che non è assolutamente vero che le ricerche dirette dalla potente Montecatini siano risultate infruttuose, come con grande disinvoltura, mi si consenta anche questa espressione, si precisa nella or ora citata risposta dell'onorevole Ministro. Per allargare il discorso bisogna però richiamarsi a tutti i precedenti della questione. Io ho citato l'importante relazione del senatore Battista, relazione che ho attentamente letto, al disegno di legge avente per titolo: « Provvedimenti in favore dell'industria zolfifera ». Non avendo più la possibilità di intervenire nel dibattito di questa legge quando ritornerà all'esame della nona Commissione — perchè è già stata approvata dal Senato, ma la Camera vi ha apportato qualche modifica, per cui ritengo che, in base al Regolamento, la Commissione possa discutere soltanto sugli emendamenti, senza riaprire la discussione generale — è in questa sede che ho l'unica possibilità di affrontare il problema e di affrontarlo in relazione con l'ordine del giorno da me presentato. Quindi rinnovo le mie scuse al Senato se per precisione di citazioni sarò costretto a leggere alcuni passaggi del discorso che ebbi l'onore di tenere al Senato il 12 luglio 1951, imperante a quell'epoca al Dicastero, che oggi è affidato alle cure dell'onorevole Cortese, il rappresentante tipico della destra economica e politica della democrazia cristiana, vale a dire l'onorevole Togni. Ebbene che cosa dissi in quell'occasione? Dissi delle cose indubbiamente di una certa importanza. Trascuro naturalmente quello che non mi interessa ai fini

della mia argomentazione. Dicevo: « Figlio di un autentico minatore, e originario di una zona mineraria della provincia di Pesaro-Urbino, credo di poter parlare con buona conoscenza di causa del problema zolfifero delle Marche e Romagna. Nel comune di Urbino, in località San Lorenzo in Zolfinelli, da diversi anni è inattiva l'importante miniera di zolfo della società Montecatini. Nel 1948 venni in possesso di una relazione di questa grande società, stampata nel 1935, nella quale, a proposito di tale miniera, dopo considerazioni di vario genere, si arriva alla seguente conclusione: " La miniera di San Lorenzo potrà forse essere ripresa quando, a data oggi imprecisabile, le condizioni economiche generali e quelle specifiche di disciplina dell'industria zolfifera nazionale in particolare, permetteranno di considerare la miniera su basi nuove, conformi a quelle che avevano dato motivo al programma ora interrotto " ».

Vi fu una interruzione di non molta importanza che non sto a ripetere. E proseguo: « Interessato dal sindaco del comune di Urbino, dalle organizzazioni sindacali giustamente preoccupate del forte numero di disoccupati esistenti nella vallata (per chi non lo sapesse è bene precisare che si tratta della vallata del Foglia; quella della linea gotica di infausta memoria) e dalle personalità più in vista della zona, nel mese di maggio 1948 mi rivolsi alla Direzione generale della Montecatini per sollecitare la riapertura della miniera. Giova qui subito ricordare che il Comune, spontaneamente offriva fra l'altro alla società Montecatini, pur di arrivare alla riapertura della miniera, le facilitazioni che seguono: 1) non applicare l'imposta sulla industria per un periodo da stabilire di comune accordo; 2) agevolazioni particolari ai dipendenti della Montecatini nell'applicazione dell'imposta di famiglia; 3) portare a spese del comune la corrente elettrica ad uso illuminazione alla miniera; 4) riattivare, a spese del comune, la strada da Ponte in Foglia, sulla provinciale Urbino-Pesaro-Macerata-Feltria, che conduce alle miniere e ricostruire i ponti sui due bracci del torrente Apsa, distrutti dai tedeschi. La Montecatini, nel frattempo, non ha fatto nulla, ma il Comune, a direzione socialcomunista, ha ugualmente ricostruito questi ponti. Alla mia ri-

chiesta rispose il 14 luglio dello stesso anno 1948 l'amministratore delegato della Società il quale, dopo aver fatto diverse considerazioni, alcune delle quali accettabili, arrivava in questa lettera alla conclusione che non vi fosse possibilità di fare alcunchè ». Modificatasi successivamente a favore del nostro Paese la situazione del mercato internazionale zolfifero, in relazione alla decisione presa dagli Stati Uniti d'America di limitare al massimo le proprie esportazioni di zolfo, mi rivolsi nuovamente alla Montecatini e più precisamente all'amministratore delegato dottor Faina, per suggerire e richiedere: 1) la riapertura della miniera di San Lorenzo in Zolfinelli; 2) la intensificazione e l'allargamento della zona di ricerche zolfifere nella regione delle Marche e Romagna. Il 30 novembre del 1950 l'amministratore delegato della società Montecatini, mi rispondeva, molto cortesemente, nei seguenti termini: « Ho ricevuto la cortese sua del 28 e la ringrazio (richiamo l'attenzione del Senato su questa lettera che io trovo interessante, soprattutto per ciò che non si è fatto nonostante le promesse). Io non avevo dimenticato il suo vivo interessamento — così continua l'egregio dottor Faina — per l'eventuale allargamento della zona zolfifera nella regione marchigiana, e sono lieto di assicurarla che, effettivamente, noi abbiamo in programma una intensificazione delle nostre ricerche, pur senza essere in grado, naturalmente, di decidere, *a priori*, che potrà essere riaperta la miniera di San Lorenzo in Zolfinelli. Quello che ha indotto ad intensificare ed allargare le nostre ricerche, è anzitutto la situazione di carenza di zolfo in Italia ed in Europa ed il desiderio di poter preparare una nuova attività alle nostre maestranze delle miniere di Cabernardi e di Perticara, ormai prossime, purtroppo, all'esaurimento ». Da allora sono passati molti mesi, e durante questo lungo periodo, che cosa ha fatto la Montecatini? È quello che vedremo tra poco. È bene però subito precisare che, nel settore delle Marche-Romagna, la Montecatini possiede tre miniere in attività, e, più precisamente, la miniera di Cabernardi, in provincia di Ancona; la miniera di Perticara, in provincia di Pesaro-Urbino, e la miniera di Formignano in provincia di Forlì, oltre a due raffinerie di zolfo, di cui una a Bellisio Solfare, in provincia

di Pesaro-Urbino, e l'altra a Cesena, in provincia di Forlì. I permessi di ricerca e concessioni accordati alla Montecatini nelle Marche Romagna, ammontano a 21, contro 11 permessi di ricerca accordati a ditte minori. Io ho qui un lungo elenco di permessi di ricerca, ma per brevità non li leggo. La sostanza però non cambia. Occorre inoltre tener presente che la maggior parte di permessi di concessione, scaduti, sono stati rinnovati e sono in corso di rinnovazione. Inoltre la Montecatini ha chiesto circa 25 nuovi permessi nelle vallate del Foglia e del Metauro, interessanti i comuni e le località di Serrungarina, Saltara, Mondavio, Montegridolfo, Rio Salso, Montegaudio, Colbordolo, Monteciccardo, Cartoceto, Fontecorniale, Montefelcino, Fossombrone ecc., tutti in provincia di Pesaro-Urbino ».

Qui vorrei aprire una breve parentesi. È indiscusso che la Montecatini non sarebbe andata alla ricerca di un così gran numero di permessi ove non fosse stata validamente informata dell'esistenza di giacimenti zolfiferi in quella provincia

« Ebbene di fronte a questa massa ingentissima di permessi e concessioni in mano alla Montecatini, vi sono in questo momento nella zona delle Marche e della Romagna solo 5 o 6 sonde di ricerca in attività in località diverse, a ciascuna delle quali lavorano dai 4 ai 6 operai, nè sono finora valsi a far modificare questa intollerabile situazione i solleciti al Governo e alla Montecatini delle autorità del luogo, dei parlamentari appartenenti a tutti gli schieramenti politici, degli organismi di massa, dei molti disoccupati e della grande massa dei cittadini appartenenti a tutti i partiti e categorie sociali accorsi in gran numero ai convegni che si sono recentemente tenuti a Cabernardi, Pergolo, Lunano, San Lorenzo in Zolfanelli, Macerata, Feltria ecc.

« Un più importante convegno a carattere interregionale largamente unitario, è in preparazione a Pesaro ed il Governo, nonostante la presuntuosa arroganza dell'attuale Ministro dell'industria e commercio (naturalmente il Ministro di quell'epoca, l'onorevole Togni) non può più ormai disinteressarsi del problema, investito come è da tutte le parti ».

Qui c'è un'interruzione dell'onorevole Togni di questo tenore: « Lei sa benissimo che il problema è già risolto ».

Io rispondo: « Lei vedrà, onorevole Ministro, che non è risolto un bel niente e come dimostrerò tra poco con l'invito a rispondere ». Ugual invito io rivolgerò alla fine, ma adesso faccio un'anticipazione, all'onorevole Ministro Cortese.

« In fatto di permessi e concessioni per lo sfruttamento di giacimenti zolfiferi, conosco, tra l'altro, e qui dovrà rispondere l'onorevole Ministro, un interessante caso che desidero far conoscere al Senato e al Paese. La ditta Severi-Desideri, residente in Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena, in possesso del permesso di sfruttamento della miniera " Morcia ", in provincia di Pesaro, per un'area di 90 ettari circa, sospese i lavori alcuni anni prima della scadenza della concessione. Nel 1948 inoltrò domanda al Corpo delle miniere per il rinnovo del permesso, domanda che fu ripetuta nei primi mesi del 1951. Il 2 aprile 1951 il Corpo delle miniere fece conoscere a coloro che lo interrogavano di aver dato parere sfavorevole alla domanda della Severi-Desideri in quanto questa ditta non aveva svolto in evidente contrasto con le disposizioni che disciplinano i diritti minerari, alcuna attività. Nello stesso mese di aprile la Severi-Desideri, spinta evidentemente dalla congiuntura favorevole del mercato zolfifero, presentò al Ministro altra domanda corredata dal programma dei lavori, dal preventivo di spesa, con l'impegno di provvedere con i propri mezzi finanziari alla realizzazione del programma esposto.

« A questo punto si fa avanti la solita Montecatini con la richiesta del permesso di concessione per l'intero comune di Lunano, circa 700 ettari, e quindi anche per la miniera " Morcia ", già data in concessione alla Severi-Desideri, permesso non rinnovato, come si è visto, nonostante l'impegno di finanziare direttamente tutti i lavori. Mi risulta che la Severi-Desideri ha inoltrato ricorso contro la Montecatini, ma ignoro le decisioni prese dal Ministero. L'onorevole Ministro è perciò da me pregato di indagare e riferire al Senato su questo fatto nel corso stesso di questo dibattito (ciò che naturalmente l'onorevole Togni non fece).

« La nostra attuale produzione annua di zolfo si aggira sulle 200 mila tonnellate contro 400 mila tonnellate richieste al nostro Governo da vari mesi dalla stessa O.E.C.E. produzione fa-

cilmente raggiungibile se si prenderà una buona volta la decisione di mettere in attività i molti permessi e concessioni in mano, come si è visto, soprattutto della Montecatini. Le possibilità del piazzamento del nostro ottimo zolfo sul mercato internazionale, a condizioni altamente remunerative, trovano autorevole conferma in articoli di riviste e giornali che gli onorevoli colleghi certamente conoscono, ma che giova non di meno qui citare, almeno nei passi più importanti ». E citavo il « Mondo economico » del 26 aprile 1951 che, con il titolo « Gli inglesi e lo zolfo » in alcuni brani diceva: « La Gran Bretagna va incontro a un disastro industriale senza precedenti, se non riuscirà ad ottenere dall'America una maggiore quantità di zolfo. L'ammonimento, che è suonato un po' troppo drammatico in bocca ad un Ministro inglese, è stato martedì scorso ripetuto alla Camera dei comuni dal Presidente del *Board of Trade*, Harold Wilson, che ha precisato che se la quota di zolfo americano non sarà almeno di 100 mila tonnellate per il trimestre in corso (la quota per il primo trimestre 1951 essendo stata di sole 81 mila tonnellate rispetto alle 112 mila che sono state considerate indispensabili all'industria britannica) le conseguenze si faranno rapidamente sentire, non solo nel settore delle esportazioni e dei bisogni interni, ma anche in quello del riarmo. In vista della critica situazione che si va profilando, il Governo ha frattanto deciso di introdurre, a partire dal mese prossimo, un sistema di assegnazioni di zolfo e di acido solforico, industria per industria ».

Naturalmente queste cose, a quell'epoca non le dicevo a caso, come anche adesso non le dico a caso, anche se mi dispiace di dovermi citare. Però è necessario, ai fini delle conclusioni a cui voglio giungere, rifare un po' la storia di questa questione.

Citavo poi « 24 Ore » del 24 aprile dello stesso anno. Anche qui non starò a leggervi tutto quello che diceva l'articolo interessato, ricordo soltanto l'affermazione che « tutto sommato, se quest'anno la produzione non sarà inferiore al 1950, è certo però che lo zolfo disponibile per l'esportazione non raggiungerà la quantità esportata attingendo dalle scorte dell'anno passato. Il problema degli alti costi di produzione non potrà essere risolto che il giorno in cui i

metodi tecnici di estrazione e di lavorazione saranno stati completamente modernizzati ». E su questo problema della modernizzazione dei sistemi antiquati che risalgono all'età preistorica il senatore Battista, nella sua relazione, dice che non si è modificato nulla, nonostante che queste cose siano state dette e ripetute, e non solo da oratori di nostra parte, perchè io cito qua giornali come « 24 Ore » e come « Mondo Economico », ecc.

« Oggi lo zolfo italiano è venduto sul mercato interno al prezzo di 40 mila lire a tonnellata, e a 60 mila lire per tonnellata all'estero. L'aumento, determinato anche per tutte le materie prime dalla grande richiesta congiunturale, rende ancora conveniente, seppure in misura non ragguardevole, l'impiego dei vecchi sistemi e la riapertura di vecchie miniere già abbandonate a causa dell'antieconomicità del loro sfruttamento. Un termine di misura dell'incremento estrattivo che si sta verificando su questo minerale è dato dall'aumento delle unità lavorative impiegate che, nel 1950 in Italia, comprese la Romagna e le Marche, che producono anche notevoli quantità di zolfo, erano di 10.500, mentre sono salite, a tutto marzo di quest'anno, a quasi 12 mila.

« L'Italia che, come è noto, è il secondo Paese dopo gli Stati Uniti, per la produzione di zolfo, nel mondo, non deve lasciare trascurata questa tra le sue poche ricchezze naturali, che, se si è rivelata preziosa in occasione della congiuntura presente, è però destinata, onorevole Ministro, a rimanere tale per il suo largo impiego nelle industrie tessili della cellulosa e dei solfati per uso agricolo anche in tempo di predominante produzione pacifica ».

Questo noi dicevamo nel 1951. Se una parte soltanto, anche minima, dei nostri suggerimenti fosse stata accettata, e se il Ministero si fosse mosso nella buona direzione indicata — che solo oggi si riconosce giusta — le cose sarebbero diverse da quelle che sono, ed il nostro Erario non sarebbe ancora una volta costretto a stanziare miliardi e miliardi per aiutare l'industria zolfifera e, in altre parole, per aiutare la Montecatini in modo particolare. Non intendo dire che anche le industrie piccole e medie non saranno aidate da questa legge, ma la grossa torta ancora una volta andrà alla Montecatini. « Nè oggi si può sostenere, da par-

te della Montecatini e delle altre Società concessionarie, che i prezzi non sono remunerativi: basta osservare le seguenti tabelle, in aggiunta e in rafforzamento a ciò che si è letto nel giornale « 24 Ore ». Che cosa ci dicono, dunque, queste tabelle? Ci dicono che la variazione dei prezzi all'estero è stata la seguente: alla data del 25 settembre 1949, la qualità gialla superiore si vendeva a 30.000 lire la tonnellata, la qualità gialla inferiore a 37.000 lire, la qualità buona a 36.000; il 1° dicembre 1950 si passa per la prima categoria a 46.000, per la seconda a 45.000, per la terza a 44.000 lire la tonnellata, per arrivare, alla data del 22 dicembre 1950, a 57.000 lire la tonnellata per la qualità superiore, a 56.000 lire per la qualità media e a 55.000 lire per la qualità considerata buona. Di contro, alla Montecatini lo zolfo costa, secondo calcoli molto precisi e controllati, lire 30.000 circa la tonnellata, compreso l'aggravio che alla stessa deriverebbe se si decidesse ad accettare le giuste rivendicazioni avanzate dagli operai, i quali coraggiosamente lottano da circa 5 mesi per migliorare le proprie condizioni di esistenza e di sicurezza fisica durante il lavoro e contro il supersfruttamento imposto dalla Società, alla quale le maestranze hanno procurato e procurano miliardi e miliardi di utili ogni anno». Ed aggiungevo, e voglio ripeterlo, sebbene non sia tanto pertinente: « Ai minatori delle Marche, della Toscana, della Romagna e della Sicilia in lotta desidero inviare da quest'alta tribuna il più caloroso saluto solidale per essere riusciti con la loro tenacia a piegare proprio in questi giorni la piovra Montecatini, perchè non c'è compenso, salario, premio e difesa che possano valere il sacrificio e il rischio degli operai che lavorano nelle miniere di zolfo e nelle miniere in generale ».

Io traevo altre conclusioni, esprimevo altre cose e poi aggiungevo: « Da quanto ho esposto appare chiaro e documentato che ci troviamo di fronte ad un grande complesso monopolistico preoccupato soprattutto di accumulare ingordi profitti per i propri azionisti, dimentico ed ostile agli interessi superiori della collettività nazionale, della quale in primo luogo, sono parte gli operai, i tecnici e gli impiegati. Ed il Governo della ipocrisia democristiana asseconda e favorisce questa insana politica. A mio parere, se la Corte costituzionale avesse

iniziato la propria attività ci sarebbero elementi più che sufficienti per mettere in stato di accusa il Ministro in carica dell'industria e commercio e l'intero Governo per la loro corresponsabilità nell'azione dei dirigenti della Montecatini a danno dell'interesse del popolo e della Repubblica.

A questa non più tollerabile situazione occorre porre rapidamente termine; nell'interesse dell'economia del nostro Paese occorre giungere al più presto alla nazionalizzazione del complesso monopolistico Montecatini. Per le sue dimensioni, per l'importanza decisiva delle sue produzioni, per il suo carattere di monopolio incontrastato, per la sostanza antiproduttivistica e antinazionale della sua politica di monopolio e per i pericoli di guerra che la sua politica contiene, un complesso di questa importanza non può più rimanere nelle mani di pochi speculatori i quali alleandosi, e largamente foraggiando l'infame regime fascista, hanno già altra volta contribuito così largamente a portare il nostro Paese alla catastrofe. Interessata come è la Montecatini nei settori dell'agricoltura, dell'industria chimica italiana in generale e nelle produzioni di guerra, nazionalizzare questo complesso significherebbe dare impulso all'agricoltura, all'occupazione, all'industria chimica nazionale, elevare il tenore di vita di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori. In particolare nel settore dello zolfo significherebbe migliorare il sistema di coltivazione nelle miniere in attività e dare grande impulso alle ricerche dei nuovi giacimenti, soprattutto nel settore Marche-Romagna, ove è risaputo che il minerale esiste in grande quantità e ove la Montecatini dispone di numerosi permessi e concessioni ».

E più avanti: « Poche parole sull'Ente zolfi italiani e sul Corpo delle miniere di Bologna. Mi si dice che l'Ente zolfi italiani dovrebbe disporre per le ricerche di almeno 20 sonde. Ora 6 di queste si trovano in Sicilia, e quattro nel resto d'Italia. Le dieci rimanenti si attendono dalla Germania e non si sa quando giungeranno nel nostro Paese. Se questa notizia è esatta vuol dire che si pensa di risolvere il vasto problema delle ricerche con sole 20 sonde per l'intera Nazione, delle quali 10 non si sa se e quando l'Ente Zolfi Italiano potrà disporre. Ma qui sorge ancora una domanda: perchè commissioniamo all'estero questo materiale

quando è a tutti noto che una importante ditta nazionale produce perforatrici di ottima qualità favorevolmente nota in tutto il mondo? Potrei fornire una serie di esempi su questo argomento, ma per brevità non lo farò, riservandomi di farlo in altre occasioni». Ma anche questa volta non farò tutte queste citazioni. Dicevo: « Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, basta con l'Ente Zolfi Italiano, avente solo funzioni commerciali e finanziarie — tale rimane anche in base alla nuova legge di cui è relatore il senatore Battista — diventi ente produttore ponendo così le basi della futura nazionalizzazione. Per il Corpo delle miniere di Bologna, dal quale dipendono le Marche e la Romagna, me la caverò con poche parole. Per le nuove concessioni e la revoca di quelle esistenti il citato Corpo delle miniere esprime il proprio parere del quale però l'onorevole Ministro quasi sempre non tiene conto. Di regola l'onorevole Togni decide in senso contrario al suggerimento dato dal Corpo delle miniere. Dallo stesso Corpo delle miniere viene con forza denunciato l'assenteismo degli organi governativi, i quali sono arrivati a togliere anche i modesti fondi occorrenti ai funzionari per effettuare studi e sopralluoghi. Gli stessi tecnici si sono dichiarati disposti ad effettuare sopralluoghi sui posti ove si ritiene esistano giacimenti zolfiferi, purchè le spese di trasferta siano sostenute dalle Amministrazioni comunali, non disponendo il Corpo delle miniere dei fondi necessari ». Questo era ed è in grande misura la situazione. Mi si consenta ora, per finire, di citare pochi periodi di un altro mio intervento, quello del 12 ottobre 1953.

DE LUCA CARLO. Questa è una ripetizione di discorsi suoi, non è un discorso.

CAPPELLINI. Nessuno è tenuto a stare in Aula. Se i miei discorsi non la interessano, non ha bisogno dell'invito del signor Presidente per lasciare l'Aula.

DE LUCA CARLO. L'onorevole De Luca ha però il buonsenso di dire a chi ripete un discorso che compie una fatica inutile.

CAPPELLINI. Dicevo che « dal 1948 in poi si fanno pressioni sul Governo e sulla Monte-

catini perchè sia riaperta la Miniera di S. Lorenzo in Zolfinelli nel Comune di Urbino, data la favorevole congiuntura del mercato internazionale dello zolfo. Sorge un comitato cittadino di cui fanno parte rappresentanti di tutti i partiti, e di tutte le organizzazioni sindacali, dei comuni limitrofi e del vescovato urbinato. Delegazioni accompagnate da parlamentari sono ricevute dagli organi di Governo, Ministro, Sottosegretario e dirigenti dell'E.Z.I. e finalmente si ottiene che la Montecatini esegua nuovi sondaggi nelle vicinanze della nuova miniera ».

La prego, onorevole Ministro, di seguire questo passaggio perchè è della massima importanza.

« I nuovi sondaggi avrebbero dovuto iniziarsi nella zona orientale della vecchia miniera in quanto nella citata relazione del 1935 della Montecatini si dice che la mineralizzazione pare estendersi notevolmente. Invece le nuove ricerche della Montecatini vengono eseguite proprio nella zona occidentale, cioè in quella zona che, secondo quella stessa relazione, è ritenuta non economicamente coltivabile o sterile. Nonostante ciò, questi sondaggi sono stati eseguiti proprio nella zona dalla Montecatini ritenuta sterile; si fanno cinque sondaggi e, secondo le stesse dichiarazioni dei dirigenti della Società, fatte a me personalmente, un sondaggio di questi cinque, e cioè il terzo, diede esito fortemente positivo e non negativo come si dice nella sua risposta, onorevole Ministro.

« Bisogna poi aggiungere che secondo mie informazioni, mai smentite, del resto a suo tempo riferite all'onorevole Ministro, non solo questi sondaggi diedero esito positivo, ma anche altri eseguiti nella stessa zona. Però, a questo punto, cioè nel dicembre 1951, la Montecatini rinunzia ad esplorare la zona orientale e successivamente rinunzia alla concessione.

« A me sembra che solo limitandoci a considerare il problema alla luce delle poche cose dette, possiamo dire che la vecchia miniera contiene nelle sue viscere zolfo in abbondanza e che la zona occidentale nasconde essa stessa dello zolfo, mentre la zona orientale, dove la mineralizzazione appare "estendersi notevolmente" — sono parole della Montecatini — non è stata in alcun modo esplorata.

« Queste cose furono fatte presenti al Governo. Nel mese di maggio del 1952 io rivolsi una interrogazione così concepita: « 1) Al Ministro se non ravvisi la profonda contraddizione tra l'affermazione contenuta al settimo punto della lettera ministeriale 6 marzo 1952, in risposta alla interrogazione del sottoscritto, là dove si afferma che per la San Lorenzo in Zolfinelli di Urbino cinque sondaggi hanno provato l'isterilimento del giacimento in profondità... », il ché è falso, questo l'ho detto e l'ho ripetuto anche attraverso una proposta concreta che il Ministro si è ben guardato dall'accettare. Ecco la proposta concreta: nel corso di un colloquio che ebbi con i dirigenti della Montecatini nel novembre del 52, l'ingegnere Rostand ebbe a precisare in maniera inequivocabile che su tre sondaggi uno aveva dato esito fortemente positivo. Alla presenza dell'ingegnere Rostand, capo delle ricerche minerarie di quella Società, mi si diede appunto questa risposta: tre sondaggi erano stati fatti, di cui due negativi ed uno fortemente positivo. E poi diceva ancora: « 2) Se non ravvisi l'urgente necessità di predisporre una accurata inchiesta per accertare quanto il sottoscritto afferma, dando incarico a dei valenti tecnici del Ministero di controllare sul posto l'esito dei sondaggi ». Cioè io ponevo fiducia, nel chiedere ciò, nell'opera del Governo e, in modo particolare, nell'opera del Ministro che in quel momento presiedeva al Dicastero dell'industria. Io proponevo appunto che questi tecnici ministeriali interrogassero gli operai ed i tecnici che avevano eseguito le perforazioni, nonchè il Sindaco e i membri autorevoli del comitato cittadino per la rinascita della zona industriale di San Lorenzo in Zolfinelli. « 3) Se non ritenga consigliabile ed urgente disporre nuove perforazioni nella zona orientale affidandole questa volta all'E.Z.I. I cinque sondaggi eseguiti dalla Montecatini sono tutti avvenuti nella zona occidentale ritenuta non economicamente coltivabile o sterile della miniera di San Lorenzo, ove relazioni di tecnici autorevoli dello stesso Ministero affermano che la mineralizzazione della zona orientale appare estendersi notevolmente. 4) Se non ravvisa la necessità di affidare all'E.Z.I. il compito di riaprire la vecchia miniera di San Lorenzo in Zolfinelli ove è risaputo che nel sottosuolo esiste dell'ottimo minerale in notevole quantità,

facendo beneficiare l'E.Z.I. — importantissima questa dichiarazione del Ministro alla luce di un'altra considerazione che farò — degli stanziamenti di cui alla legge 12 agosto 1951, numero 748, onde dare a questo Ente dello Stato la possibilità di riaprire la miniera stessa ». Ed ecco la risposta: « Le informazioni fornite dallo scrivente in risposta alla precedente interrogazione della Signoria vostra illustrissima... sono state tratte da rapporti di servizio del competente ufficio minerario e confermate da accertamenti eseguiti in luogo ». Io ho già detto e confermo che questi tecnici, questi ingegneri non sono andati in luogo. Al suo Ministero, onorevole Ministro, e forse in altri uffici periferici ci sono funzionari della Montecatini, ci sono gli uomini della Montecatini che fanno dire a lei, al Sottosegretario e ai dirigenti quello che la Montecatini vuole, quello che alla Montecatini interessa che si dica e si operi nel suo Ministero. Questa è la verità. Forse potrei fare anche dei nomi, ma mi riservo di farli in altra occasione...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se li potesse fare adesso questi nomi, sarebbe opportuno...

CAPPELLINI. Perdoni, signor Ministro. « Esse pertanto sono considerate da questo Ministero le sole attendibili ». Il Ministero parla soltanto ed esclusivamente per bocca della Montecatini, dicevo in quell'occasione, perchè a me risulta che questa inchiesta sul posto da parte di tecnici e di ingegneri non è stata eseguita. Mi interrompe l'onorevole Malvestiti per dire: « Vi è un altro problema, il problema del prezzo dello zolfo ». Lei mi insegna, on. Cortese, che questa risposta era poco pertinente alle cose da me dette. Io replico e dico: « Verrò anche a quello ». Il Ministro nella sua risposta continua: « Non si ravvisa la necessità dell'inchiesta proposta dalla Signoria vostra onorevole in quanto la società Montecatini ha già rinunciato al permesso di ricerca in questione, per cui è in corso il relativo procedimento formale di accettazione ». Vedremo anche perchè la Montecatini ha rinunciato al permesso della ricerca. « Il programma di ricerche che l'E.Z.I. dovrà compiere sia in Sicilia sia nelle altre regioni d'Italia trovasi attualmente allo studio

di una apposita Commissione istituita da questo Ministero. Si ritiene comunque probabile che la zona di San Lorenzo in Zolfinelli venga compresa tra quelle che dovranno essere interessate dal rilevamento geologico e se del caso da prospezioni mediante sondaggi. Ed è evidente che la riapertura della vecchia miniera di San Lorenzo è collegata all'esito degli studi di cui al precedente punto. Tuttavia si deve escludere che l'E.Z.I. o altri possano beneficiare, per la suddetta miniera, dei finanziamenti disposti con la legge 12 agosto 1951, n. 748, poichè il termine utile per la presentazione delle domande, prescritto dall'articolo 4 della legge, N. 748, sopra citata, è scaduto fin dal mese di dicembre 1951 ». Onorevole Ministro, lei nel mio ordine del giorno troverà un secondo punto che si riferisce proprio a questo caso particolare. Ebbene ricordo a lei già da questo momento, ma non ha bisogno che glielo ricordi perchè certamente non può ignorarlo, che la nuova legge, quella che sarà approvata tra giorni dal Senato...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È già stata approvata.

CAPPELLINI. Tanto meglio, onorevole Ministro. All'articolo 1 di questa legge si dice che il termine rimane prorogato per avere diritto a questi benefici di legge fino a 90 giorni dopo l'entrata in vigore della legge. E poichè proprio all'articolo 1 figurano stanziati 12 miliardi al posto dei 9 della vecchia legge, ecco che ella, se sono riuscito a convincerla della bontà della tesi che sostengo, può accettare il mio ordine del giorno e può rendersi veramente meritevole nel senso di dar pratica esecuzione ad una norma che è già nello statuto istitutivo dell'E.Z.I., quella cioè che non deve essere considerato soltanto un ente commerciale ma anche un ente di produzione ecc., ecc.. Il secondo punto del mio ordine del giorno va proprio incontro a questa esigenza. Ed ho veramente finito e dopo tutto quanto ho esposto ho ragione di ritenere che l'onorevole Ministro sia ora perfettamente edotto della situazione e quindi in grado di giudicare se la mia insistenza sulla necessità che vengano una buona volta eseguiti gli studi e i sondaggi per l'intero bacino minerario del comune di Urbino, sia o no giu-

stificata. Faccio quindi affidamento su una risposta ampia, precisa e rigorosamente impegnativa per l'onorevole Ministro, per l'onorevole Sottosegretario e per gli uffici competenti del suo Ministero. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, rapidissimamente, come è mio costume, mi preme di richiamare l'attenzione del Ministro dell'industria e del commercio su un problema di notevole importanza locale e, se si vuol ben considerarlo anche in rapporto allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, pure di importanza nazionale. Comunque si tratta di un problema che il Ministro dell'industria ben conosce. Intendo accennare alla raffineria di petrolio di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, e alle miniere di Montechino e Velleia, pure in provincia di Piacenza, in tempo non lontano in piena attività e oggi chiuse, che davano lavoro agli abitanti di quella zona e riuscivano notevolmente utili anche al Paese. Da parecchio la Petroli d'Italia, ne sappiamo le ragioni, è in un periodo di attesa. Il Ministero dell'industria le ha rinnovato la concessione di ricerca, ricerca che ormai non era più necessaria perchè si poteva passare allo sfruttamento. Ma di sfruttamento non si parla più e anzi si sono chiusi i cantieri, si crea la disoccupazione di molti si diminuisce anche il lavoro nelle raffinerie. So bene che la Petroli d'Italia dice che essa provvederà entro il termine che le è stato concesso all'atto della rinnovata concessione. So bene che il decreto di concessione, come non può apparire agli interessati della zona, non data dal tempo in cui si è detto che era stata rinnovata questa concessione, ma dal tempo in cui la concessione è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Per questo termine rimangono ancora parecchi mesi prima che la Petroli d'Italia, se non si metterà al lavoro, decada, ma parmi sia necessario che da parte del Ministro dell'industria, sia per i lavoratori della raffineria, sia per quelli delle miniere oggi disoccupati nella quasi totalità e che vivono in una zona di piccola proprietà, sia dato il mezzo di tro-

CDXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

10 LUGLIO 1956

vare col lavoro il pane necessario, il che sarà utile certo anche alla Petroli d'Italia. Forse mi illudo? Tutt'altro.

L'esperienza del passato sta a dimostrare come i petroli di Montechino e di Velleia stiano alla pari e forse siano migliori non per quantità, ma per qualità, di quelli che si trovano nei giacimenti del Po. Quando io ero al Governo e dovevo occuparmi di questi problemi, ho inteso dire che se vicino al Po ci sono grandi giacimenti di olio pesante, che deve essere raffinato, a Montechino e a Velleia invece c'è del petrolio che è al 75 per cento e può essere considerato benzina, tanto che nel periodo della Resistenza le gloriose forze della liberazione si motorizzarono e utilizzarono quel petrolio come benzina. Oggi invece non si parla più di questa quasi benzina, che per di più si trova ad una profondità di 800-1000 metri al massimo. Ho inteso che la Petroli d'Italia è ferma in attesa di accordi con altre organizzazioni per portare le sue perforazioni a profondità maggiori. Sarà giusto, ma io che, pur non essendo un tecnico, ho l'esperienza che mi viene dall'essermi occupato per molto tempo del problema dei pozzi, io che ho anche ascoltato la parola di un maestro non italiano in fatto di petroli e di perforazioni, e che tale era considerato in tutto il mondo, la cui parola ancora oggi fa testo e che sosteneva che si può trovare petrolio a 2.500-3.000 metri lungo il Po, si può trovare il metano nei primi contrafforti dell'Appennino (e queste due ipotesi si sono dimostrate esatte) e che nell'alto Appennino, a Velleia, a Montechino, a Fornovo Taro e in altre parti della Val Trebbia, il petrolio non si aveva ragione di andarlo a cercare a grandi profondità perchè si trattava di petrolio proveniente da una specie di distillazione, di evaporazione, io, ripeto, che ho potuto sapere tutto questo penso non sia il caso di pensare alle profonde perforazioni e di addurle a pretesto per non agire.

Mi pare quindi che varrebbe la pena — ed io spero che il Ministro abbia agito con energia adeguata — di far ridestare la Società competente in materia e far capire che le concessioni di proroga dei diritti di concessione di ricerca non sono un titolo consegnato soltanto per cercare di agevolare i concedenti nei loro finanziamenti, ma devono essere un mez-

zo per creare, nell'interesse di tutti e dello Stato, una fonte di ricchezza e per dare lavoro sia ai dipendenti della raffineria di Fio-renzuola, sia a quei contadini che erano occupati nelle predette miniere e che erano i migliori perforatori, tanto che oggi, se c'è una maestranza veramente perfezionata in fatto di perforazione, anche se oggi i mezzi sono diversi, questa deriva gran parte dalle zone predette di montagna. Essi, attraverso le Società che facevano capo all'A.G.I.P., furono mandati in tutte le parti del mondo, specialmente in Albania, dove hanno lasciato i loro modesti guadagni e subito gravi danni e le loro famiglie sono ora in difficoltà. Oggi essi sono solo in parte utilizzati nelle ricerche eseguite dall'A.G.I.P. e dall'E.N.I. Onorevole Ministro, c'è dunque gente che attende. Più volte mi sono rivolto a lei ed ai suoi Sottosegretari, specialmente al senatore Buizza qui presente, e più volte ho ottenuto delle risposte dilazionatorie o interlocutorie. Ora desidererei che, nel suo discorso di chiusura, lei desse assicurazioni a me, ma soprattutto a tanta gente della provincia di Piacenza che aspetta dalla sua politica qualche cosa di utile nell'interesse di tutti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a voler sollecitare le ricerche nell'alta valle dell'Agri, in provincia di Potenza, dei giacimenti di idrocarburi, specie nel territorio di Tramutola, dove la indicazione tecnica è stata ancora una volta favorevole a queste ricerche ».

PRESIDENTE. Il senatore Mastrosimone ha facoltà di parlare.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, circa trent'anni orsono per la prima volta in Lucania venivano praticate le ricerche per il petrolio, specie nella zona di Tramutola e del-

l'alta valle dell'Agri, dove per la natura veramente scistosa del terreno, sembrava facile, almeno in teoria, l'estrazione rapida e completa.

Ma, purtroppo, per carenza di mezzi, per poca attrezzatura di macchine aspiratrici e soprattutto per la impossibilità in quell'epoca di poter raggiungere le profondità opportune, tutti gli apprestamenti furono dopo pochi mesi abbandonati e la zona di Tramutola completamente dimenticata. Tre anni or sono io riprendevo in questa stessa Aula la questione e il Ministro di quell'epoca mi comunicava che la zona era ritenuta, almeno per quell'epoca, sterile, come avevano già stabilito pareri tecnici e scientifici del ventennio fascista.

Oggi però tecnici privati, dei quali alcuni venuti espressamente dall'estero e alcuni proprio dal Nord America, hanno ritenuto che, con mezzi migliori, il giacimento di Tramutola può essere sfruttato perchè quanto mai abbondante e tale da garantire le spese necessarie ad evinderlo.

Col presente ordine del giorno voglio perciò solamente e rapidamente richiamare l'attenzione su questo dimenticato giacimento dell'alta valle dell'Agri, zona quanto mai povera, in un'area per di più depressa, per cui la preziosa presenza del petrolio risolverebbe, quasi per prodigio, la grave crisi che travaglia tutta la provincia. Penso quindi che l'onorevole Ministro vorrà promuovere con il dinamismo che tanto lo distingue e con la cortesia che ha proprio nel nome, una nuova e definitiva perizia tecnica che almeno venga a rassicurare e tranquillizzare quelle popolazioni della valle dell'Agri e soprattutto dare impulso, in caso affermativo, ad un programma di ricerche quanto mai utili per la provincia e per tutto il nostro Paese. *(Applausi dalla destra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella lista degli iscritti a parlare figurano ancora il

senatore Montagnani e il senatore Busoni, il primo dei quali però è momentaneamente assente, mentre il secondo ha espresso il desiderio di parlare in altra seduta.

È superfluo che io faccia presente che la Presidenza potrebbe dichiarare chiusa la discussione generale, facendo decadere dalla facoltà di parlare gli oratori che non prendono la parola quando viene il loro turno, anche perchè questa seduta si è iniziata alle ore 10 e sono appena decorse due ore dall'inizio. Tuttavia, penso che, per usare un riguardo sia al senatore Montagnani che al senatore Busoni, si potrebbe rimanere d'accordo nel senso che la discussione generale verrà chiusa subito dopo questi due interventi, che avranno luogo in altra seduta. Dopo i senatori Montagnani e Busoni prenderanno quindi la parola soltanto il senatore Grampa, per svolgere l'ordine del giorno presentato insieme al senatore Tibaldi, il relatore e il Ministro.

DE LUCA CARLO. La discussione generale si intende chiusa anche ai fini della presentazione di ordini del giorno?

PRESIDENTE. Altri ordini del giorno potranno essere presentati, ma non svolti. *(Interruzione del senatore Lussu).* Io potrei dichiarare chiusa la discussione generale fin da questo momento, senatore Lussu!

Con la predetta intesa, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 12,05.

Dott. ALBERTO ALBERTI

Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti